DIO HA UNA VOLONTÀ PARTICOLARE SU CIASCUNO DI NOI?

Michel Rondet, S.I.

In www.gesuiti.it

Posto in questi termini, l'interrogativo ci crea un certo imbarazzo. Vi sono dei giorni in cui vorremmo poter fare riferimento ad una volontà particolare di Dio, la quale sarebbe la nostra vocazione. Come sarebbe rassicurante e confortante nelle ore di dubbio e di difficoltà! Sapere che ciò si iscrive in un disegno di Dio previsto da tutta l'eternità, in cui ogni elemento della nostra vita, lieto o triste che sia, trova il proprio posto e il proprio senso!

Ma al tempo stesso, qualcosa protesta dentro di noi: Dio dunque ci porrebbe davanti un programma da riempire, stabilito al di fuori di noi, senza neppure darci dei mezzi sicuri per conoscerlo? Poiché se le parole hanno un senso e se si volesse parlare allora di volontà di Dio, quale peso non avrebbe tale volere divino sulla nostra libertà! E quale angoscia, inoltre, sarebbe per noi quando si trattasse di scegliere: ogni errore, qualsiasi ritardo risulterebbero drammatici. Correndo parallelamente al disegno di Dio, ponendoci pur involontariamente al di fuori del suo progetto, avremmo perduto tutto, rovinato tutto. E ciò tanto più facilmente in quanto sappiamo bene che le vie di Dio non sono le nostre vie, e ogni giorno ci rendiamo conto di quanto sia difficile e talvolta rischioso voler discernere quella che chiamiamo volontà di Dio. Che Dio ci abbia posti al crocevia, di fronte a più direzioni, di cui una sola sarebbe quella buona, senza darci i mezzi per riconoscerla con certezza, rientra nell'immagine di un Dio perverso e non può in alcun modo esprimere l'atteggiamento del Dio che è venuto a salvare colui che era perduto.
Tuttavia sappiamo bene che questo stesso Dio è colui che ci chiama con nostro nome e che il nostro incontro con Lui passa attraverso un cammino per noi particolare. Da Abramo a Pietro, la storia della salvezza abbonda di esempi di uomini chiamati ad una vita nuova per una missione precisa, la quale trova spesso il suo simbolo nel cambiamento del nome. D'ora in poi ti chiamerai Abramo, Israele, Pietro. La missione di Mosè, quella di Geremia o di Paolo, sembrano esattamente corrispondere a una volontà particolare di Dio, fino a segnare la loro vita di un'unicità che li conduce alla solitudine. Destini eccezionali o esemplari di ciò che noi tutti siamo chiamati a vivere?

1. Un interrogativo mal posto

Quale sacerdote, quale educatore dovendo aiutare dei giovani a scegliere un orientamento di vita, non si è imbattuto un giorno in ragazzi e ragazze venuti a dirgli con speranza e angoscia: «Devo operare una scelta, voglio fare la volontà di Dio e non vorrei sbagliarmi, sarebbe grave; ma non so che cosa Dio si attende da me, e allora sono venuto da lei affinché lei mi dia i mezzi per saperlo con tutta certezza».
Rispondere ad una domanda posta in questi termini è impossibile; pretendere di farlo sarebbe quanto meno presuntuoso. Chi è in grado di porsi in tale consonanza con la volontà divina? Il discernimento, di cui diremo l'importanza, non ci rivela, tali e quali, i progetti di Dio su di noi; esso ci dispone a riconoscere entro i nostri desideri e le nostre attese quello che può richiamarsi allo Spirito di Cristo!

La sola risposta che possiamo dare alla domanda appena riferita è di dire a quel ragazzo o a quella ragazza: «La volontà di Dio non è, innanzi tutto, che tu scelga questo o quello ma che tu ne faccia buon uso; che scelga tu stesso, nei termini di una riflessione reale, scevra dall'egoismo come dalla paura, il modo più fecondo, più lieto di realizzare la tua vita. Tenuto

conto di quello che sei, del tuo passato, della tua storia, degli incontri che hai fatto, della percezione che puoi avere dei bisogni della Chiesa e del

mondo, quale risposta personale puoi dare agli appelli che hai colti nel Vangelo? Ciò che Dio si attende da te non è che tu scelga questa o quella via che Egli avrebbe previsto per te da tutta l'eternità; è che tu inventi oggi la tua risposta alla sua presenza e alla sua chiamata!».
Non si tratta più, dunque, di scoprire e di eseguire un programma prestabilito, ma di far nascere una fedeltà. L'esperienza mostra che è un cambiamento di prospettiva abbastanza radicale e che spesso richiede del tempo.

2. Una conversione in profondità

Vi è una parte di noi stessi che stenta alquanto a distaccarsi da un'immagine perversa di Dio, spesso ereditata dal deismo che ha segnato la cultura occidentale. Qui troviamo un Dio onnipotente, che tutto vede, che tutto sa, di fronte al quale la storia umana si svolge come uno spettacolo senza sorpresa e, che si attende che noi occupiamo il nostro posto di comparse là dove Egli lo ha previsto da tutta l'eternità.
Nessuno si esprimerà tanto brutalmente, ma non occorre raschiar molto per ritrovare quella immagine di Dio sullo sfondo di certi nostri modi di concepire la volontà di Dio, la sua provvidenza…

Certamente, vi è un disegno di Dio sulla umanità; le lettere di Paolo, il prologo del Vangelo di Giovanni hanno cercato di descriverlo: «In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo» (Ef 1,4-5). «A quanti però l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12).
Questo disegno di Dio non è una determinazione qualsiasi di una volontà divina sovranamente libera, è un disegno salvifico che esprime l'essere profondo di Dio: l'amore che si dà e si comunica. È l'espressione dell'intima comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito che si apre ad un'alterità per accoglierla nel suo amore. Questo disegno d'alleanza ingloba tutta la storia e tutta l'umanità, ma poiché è volontà d'alleanza, desiderio di comunione, non può rivolgersi che a persone libere.

Quindi, è verissimo che vi è un desiderio da parte di Dio che raggiunge personalmente ciascuno di noi. Se Dio si manifesta attraverso il suo Verbo, la sua Parola, ciò è proprio per essere inteso da ognuno di noi. Se ci chiama ad essere figli nell'Unico Figlio, quello che Egli si attende da noi è che noi ci esprimiamo in una parola che vada a ricongiungersi con la sua. Questa parola, Egli l'attende da ognuno di noi. La rivelazione del suo amore può certamente farla nascere in noi: sta a noi pronunciarla senza che essa ci sia mai imposta. In altri termini, si potrebbe ancora dire che creandoci a sua immagine Dio chiama ognuno di noi a dare a questa immagine la sua particolare rassomiglianza. Come Gesù ha dato all'immagine del Padre un particolare volto umano, un accento unico alla sua Parola, ognuno è chiamato a riflettere nella sua vita la santità del Padre.

Il Dio di fronte al quale noi siamo non è dunque quel calcolatore straordinariamente potente, capace di programmare e di conservare nella propria memoria miliardi di destini individuali e che noi dovremmo interrogare con timore e tremore riguardo al nostro avvenire. È l'Amore che si è assunto il rischio di chiamarci alla vita, nella somiglianza e nella differenza, per offrirci l'alleanza e la comunione. È a questo volto di Dio che dobbiamo convertirci, se

vogliamo poterci porre in verità al cospetto della volontà di Dio. Noi allora lo riconosceremo non più come un diktat o una fatalità, ma come una chiamata a una creazione comune.

3. Per una creazione

La risposta che daremo a Dio non è iscritta da nessuna parte, né nel libro della vita, né nel cuore di Dio, se non come un'attesa e una speranza. La speranza di quello che Dio ancora non vede e al quale noi daremo forma e volto. È la grandezza e il rischio della nostra vita quella di essere chiamati a suscitare la gioia di Dio attraverso la qualità e la generosità della nostra risposta.

Le scelte che noi facciamo non sono quindi delle creazioni dal nulla. Noi le prepariamo con quei materiali che sono i condizionamenti umani: il nostro temperamento e la nostra storia. Noi non possiamo tutto, ma possiamo dar senso e volto a quello che non sarebbe altro che un destino. In questo sforzo di creazione personale in risposta alla chiamata di Dio, lo Spirito ci raggiunge, non come una forza esterna che si impone su di noi, ma come un'energia interiore suscitata in noi dall'accoglimento della parola di Dio e dalla partecipazione alla vita della Chiesa.

Il Vangelo non ci detterà la scelta, ma aprirà degli orizzonti al nostro desiderio: «Fu detto… Io vi dico… Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 5,26; 6,33); «Siate anche voi dove sono io… La volontà del Padre mio è che portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 14,3; 15,16). Il Vangelo non ci dirà quello che bisogna fare, ma ci chiamerà in tutte le cose alla perfezione della carità: «Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste… amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati… colui che non perdona il fratello di tutto cuore…» (Mt 5,48; Gv 15,12; Mt 18,35). La Chiesa potrà anch'essa rivolgerci degli appelli… ai ministeri, alla vita consacrata, a questa o a quella forma di servizio, ma qualunque siano le sue necessità, essa non vincolerà mai qualcuno in una via particolare senza essersi assicurata del suo libero consenso. Per aiutarci nella nostra risposta, essa ci ricollega ad una folla immensa di testimoni nei quali ci insegna a riconoscere dei fratelli. Le loro vite, le loro scelte sono là davanti a noi, come altrettante chiamate, non ad imitarli, ma a seguirli. Francesco d'Assisi, Ignazio, Teresa… sono unici e inimitabili, ma le loro vite sono per noi altrettanti inviti a inventare a nostra volta la risposta che giungerà a glorificare Dio. E se ci sforziamo di ritrovare quello che essi hanno vissuto, vedremo che non vi è niente di meno prevedibile e di meno programmato della loro vita.

Essi hanno cercato la volontà di Dio con tutto il loro cuore, hanno avuto una coscienza assai viva di esser stati prevenuti, preceduti dall'amore di Dio, un amore che non finiscono mai di riconoscere nell'azione della grazia. Nella loro scelta, essi hanno proceduto a tentoni, esitato, talvolta dubitato, per affidarsi infine allo Spirito che li guidava verso il Regno. Essi hanno saputo vedere la grazia negli eventi più disparati, glorificando Dio nella prova come nel successo. La continuità, la coerenza che ammiriamo nella loro vita si sono rivelate soltanto a posteriori, una volta che si è potuto abbracciare in un unico sguardo un cammino percorso in buona parte a tentoni. Si pensi ad esempio alle scelte successive che hanno segnato l'itinerario spirituale di Charles de Foucauld.

Molto più che una programmazione rigorosa, ciò che caratterizza la vita dei santi è la qualità della loro reazione spirituale davanti a qualsiasi evento, fosse anche il più inatteso. Non sempre si è ben compreso la frase di Pascal: «Gli eventi sono dei maestri che Dio ci dà per aiutarci a servirlo». Non facciamogli più dire quello che non vuol dire. Gli eventi non sono un

quadro in cui Dio ci racchiude; non sono gli eventi a fare il santo. Essi sono i materiali che ci vengono dati per costruire la nostra risposta. La risposta recherà il segno del materiale utilizzato, ma più ancora quello dell'architetto che noi siamo e che ne è responsabile. Non si può far tutto con tutto, ma si può sempre fare di una vita un'opera. L'amore può fare scaturire la santità nei peggiori contesti umani: la testimonianza di coloro che hanno consacrato la loro vita all'amicizia degli emarginati, dei diseredati, degli esclusi non cessa mai di ricordarcelo. Ci chiediamo se si possa parlare di una volontà particolare di Dio riguardo a ognuno di noi. La Chiesa, facendoci vivere la comunione dei santi, ci ricorda che sarebbe più esatto parlare d'una risposta personale da parte di ognuno di noi al desiderio di Dio.

4. Per il dialogo tra due libertà

L'amore di Dio ci precede; non finiamo mai di prendere coscienza e di renderne grazie. Ma come ci ricorda san Paolo, quest'amore «spogliò se stesso» (Fil 2,7) di fronte alla nostra libertà, avendo assunto in eterno per noi la figura di servo. Vale a dire che, chiamandoci alla comunione, Dio non ha altro desiderio che quello di consacrare la nostra libertà, di offirle un orizzonte che la dilati fino all'infinito: «Rimanete in me e io in voi… Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,4.11). Se Dio ha un desiderio riguardo a noi, è innanzi tutto quello di vederci portare frutto: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16). Non si può sottolineare meglio l'anteriorità del desiderio di Dio e al tempo stesso il suo augurio profondo: vederci assumere pienamente la nostra libertà come l'amore suscita l'amore, la libertà desta la libertà: quella di Dio desta quella dell'uomo.

Parimenti, per apprezzare la qualità spirituale della mia risposta a Dio, bisogna rileggerla dal punto di vista della mia propria libertà. È essa frutto della mia libertà profonda, esprime una vita che assume realmente se stessa? Io riconoscerò che la mia decisione si ricollega alla volontà di Dio, se posso dire che essa mi rende più libero, vale a dire se introduce nella mia vita senso e coerenza, se unifica il mio passato in Lui aprendo un avvenire. Noi, in tal punto, tocchiamo una delle caratteristiche più profonde di una decisione spirituale. Essa giunge a unificare ciò che nel mio passato non era altro che una serie di tocchi successivi. Essa giunge a tessere nella mia memoria dei legami che non avevo ancora percepito, a introdurre nella discontinuità apparente dei miei momenti di grazia e delle mie debolezze una continuità nuova. E al tempo stesso, essa mi apre un avvenire: il passato così riunificato fa apparire delle possibilità nuove. Quello che sarebbe sembrato impossibile o senza senso diviene naturale. Allorchè, al suo ritorno da Gerusalemme, Ignazio di Loyola prende la decisione di andare a scuola, tale scelta unifica tutto un passato di momenti di grazia attorno a una mozione spirituale riconosciuta come fondamentale: il desiderio di aiutare le anime. Esso si apre un avvenire che Ignazio ancora non percepisce, ma che va a iscriversi nella logica di questa scelta: la fondazione della Compagnia di Gesù.

Egli potrà dire in verità che questa fondazione è interamente opera di Dio, il cui amore l'ha preceduto e guidato attraverso tutte le tappe della sua vita. Noi, da parte nostra, possiamo dire che è l'opera di Ignazio, della sua generosità, della sua fedeltà, della sua lucidità: essa reca il segno della sua libertà. Si deve dunque parlare di una volontà di Dio? Se sentiamo bene che ogni alternativa di questo tipo trascura la verità profonda: quella di un incontro, d'una comunione di due libertà che si trovano in un'opera comune.

5. Per il bene di tutto il corpo

Parlare di una volontà particolare di Dio su ciascuno di noi esige una precisazione. Nella Bibbia ogni vocazione è individualizzata: degli uomini, un popolo. Ma san Paolo ci ricorderà che ogni grazia viene concessa per il bene di tutto il corpo. Se si vogliono rievocare le grandi tappe della storia della salvezza, si vedranno comparire dei nomi: Abramo, Mosè, Davide, i Profeti, Gesù. Dei nomi propri con i loro destini particolari, ma nessuno di loro può comprendere se stesso senza riferirsi al suo posto nella storia comune. I santi esistono soltanto nella comunione dei santi, nel cammino del popolo di Dio verso il Regno. Parimenti, discernere la volontà di Dio riguardo alla mia vita significa interrogarmi sempre sul mio posto all'interno del Corpo di Cristo. Non quello che mi sarà assegnato, ma quello che posso, che desidero occupare. Che membro sarò io per il bene di tutto il Corpo? Là, la risposta appartiene ancora a me, e Dio da me l'attende, nuova e generosa, per rallegrarsi della mia solidarietà, così come si è rallegrato della mia libertà.
Siamo soggetti ad una volontà particolare da parte di Dio? Dobbiamo discernere le chiamate di Dio nella nostra vita, e sarebbe insensato dire che non ve ne sono. Dio non cessa mai di crearci mediante la sua Parola; noi esistiamo soltanto in questa Parola che oggi ci chiama alla vita. Tocca a noi riconoscere le parole molteplici che traducono questa Parola creatrice, come un bambino si fa attento alle parole che lo chiamano ad uscire da se stesso. È spesso nel tentativo di rileggere la nostra vita sotto lo sguardo di Dio, che diveniamo sensibili agli appelli che ci rivolge. Più che una precisa volontà, espressa in una regola di vita, questi appelli ci riveleranno il desiderio di Dio, la sua attesa e la sua speranza: vederci inventare a poco a poco la nostra risposta. Potremo dunque accogliere senza angoscia le esitazioni, i fallimenti e le ambiguità delle nostre scelte. Come diceva Emmanuel Mounier: «Dio è abbastanza grande da fare una vocazione anche dei nostri errori». Vi sono molte dimore nella casa del Padre: Dio attende che là noi edifichiamo la nostra; Lui lavora assieme a noi. (Michel Rondet)

In Sintesi

- Alla domanda che ci siamo posti possiamo dunque rispondere che non esiste in Dio una programmazione prestabilita, una specie di copione, un prototipo di tutte e di ognuna delle nostre decisioni e scelte libere che mostri come devono essere e come devono avvenire. Dio rimane certo l'agente primo, la causa prima, ma la sua attività impercettibile si inserisce in quella delle cause seconde, rispettando la loro autonomia tipica. Perciò l'uomo rimane l'unico responsabile del proprio destino.

- Si può parlare di una volontà di Dio, di un "piano" di Dio su ciascuno; ma questo piano, questa volontà è che ciascuno di noi cresca sulla linea del proprio essere profondo e autentico di figlio di Dio e della propria identità nelle varie situazioni che incontra nella vita. Questo cammino che ciascuno è chiamato a percorrere non è ancora tracciato, e il discernimento da operare non consiste nel cercare di scoprire quel qualcosa che esisterebbe in Dio ma che resterebbe nascosto per me, bensì nell'inventare momento per momento il mio cammino, non certo con operazioni di fantasia, ma nella preghiera e nella riflessione su ciò che sono e su ciò che mi sento/penso chiamato ad essere.

- Dio sta aspettando di stupirsi e di gioire della mia risposta generosa e creativa che Egli sosterrà con la Sua grazia, ossia con l'ispirazione dello Spirito Santo che agisce in me infondendomi quell'energia interiore che deriva dai suoi sette doni (sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timor di Dio). L'uomo è chiamato a mettersi in ascolto dello Spirito, docile a ciò che gli rivela riguardo alla corrispondenza delle sue decisioni alla volontà di Dio.

- Ma lo Spirito è discreto, nascosto, mentre l'uomo con la sua personalità è in primo piano. Il risultato, che è il discernimento, è sintesi delle due presenze e delle due attività.

- Come non esiste un destino già scritto, così in Dio non esiste neppure quella soluzione perfetta dei nostri problemi che solo la debolezza della nostra intelligenza o gli attaccamenti disordinati del nostro cuore ci impedirebbero di scoprire. Semplicemente non si dà soluzione perfetta: siamo nell'ordine del contingente e del limitato! "...tutto concorre al bene di coloro che amano Dio...!" (Rom. 8,28): anche una soluzione imperfetta e che magari può avere o comportare degli inconvenienti, può condurre a Dio. Dio dunque lascia l'uomo alla propria libertà e alle proprie scelte (Sir. 15, 14).

- La volontà di Dio intesa in questo senso è dunque l'oggetto primo del discernimento spirituale di cui parliamo, che si va delineando come l'arte di scoprire la volontà di Dio nelle situazioni concrete della vita che siamo chiamati ad affrontare tutti i giorni.